

# Hamilton, il nuovo Senna Vince e batte ancora Alonso

Gp Usa, il caraibico fa il bis dopo il trionfo di Montreal  
Il campione dietro, poi le Ferrari di Massa e Raikkonen

di Lodovico Basalù

**CHIARISSIMO** Il mondiale di F1 ha preso una brutta piega per la Ferrari. E la McLaren-Mercedes è stratosferica su ogni circuito. Con il «suo» Lewis Hamilton – il nuovo Senna del terzo millennio – che firma il secondo Gran premio di fila a distanza di

una settimana dal Canada. Il successo delle frecce d'argento è completato dal secondo posto di Alonso, sempre più imbarazzato dalla cattiveria e dalla classe dell'anglocaraibico. Pur se anche stavolta le polemiche non mancheranno, visto che il team ha probabilmente congelato le posizioni dopo il secondo pit stop e dopo una ruota a ruota emozionante tra i suoi due alfiere. Ma ormai per Alonso la realtà deve essere ben chiara. Il suo compagno non si chiama più Giancarlo Fisichella, con tutto il rispetto per il romano. «Non darò più i dati della mia telemetria ad Hamilton», ha detto lo spagnolo prima della gara. Manifestando platealmente quel nervosismo scoppiato sin dal Gran Premio di Montecarlo ed esploso dopo la prima vittoria di Hamilton in Canada. Quel che conta è che la McLaren è tornata davvero ai fasti di un tempo. Quelli di Senna e Prost della fine degli anni ottanta-inizio novanta, per intenderci. O quelli di Lauda-Prost nel periodo 1984-1985, quando il motorista era la Porsche. Senza dimenticare il grande Mika Hakkinen, quando nel 1998 e nel 1999 il finlandese regolò la Ferrari di Michael Schumacher. La domanda che c'è ora da porsi è semplice: possono accontentarsi, Massa e Raikkonen, di un terzo e un quarto posto su un circuito - come quello di Indianapolis - dove il Cavallino ha vinto sei volte su sette? La risposta è ovviamente no. L'unica emozione che le due F2007 ci hanno dato è stata la battaglia finale tra i suoi due alfiere, logicamente finita nel nulla, come logica vuole che sia. Perché buttar via due piazzamenti agguantati con i denti sarebbe stato per loro un folle. La preoccupazione, tecnica, agonistica, ora c'è. Ed è chiarissima. Specie considerando che i soliti addetti ai lavori avevano

indicato in Montreal e Indianapolis due circuiti favorevoli alla Ferrari. Scontato che ora si apriranno processi di ogni tipo. Scontato che salteranno fuori i nostalgici di Schumi, di Ross Brawn, di Rory Byrne. Ovvero il trio vincente che la Ferrari prese - pagandolo a peso d'oro - dalla Benetton di Flavio Briatore, nell'inverno del 1995. Quello che accadde dopo lo sappiamo tutti. Anni forse irripetibili dal 2000 al 2004 con Michael Schumacher, prima che arrivasse quel guastafeste di Alonso con la sua Renault. «Non possiamo certo essere contenti della nostra gara - il commento del direttore sportivo Stefano Domenicali - Raikkonen, per giunta, ha anche sbagliato la partenza. Insomma dobbiamo migliorarci in tutto. Dai piloti alla squadra, dalla macchina al rendimento delle gomme». Anche perché è inutile nascondersi dietro a uno spillo. «Io e Kimi abbiamo battagliato - il commento del terzo classificato, Massa - ma non c'è mai stato veramente un momento pericoloso. Più di così non potevo spingere. Per ora il ritmo delle McLaren-Mercedes è inavvicinabile». Come Hamilton. Che sin dal via ha rintuzzato da campione consumato gli attacchi - rabbiosi - di Alonso. «Sono ancora estasiato, devo ringraziare la Mercedes e la McLaren che lavorano ininterrottamente per me - le parole dell'anglocaraibico - Ho tenuto duro per controllare Alonso, sentivo il suo fiato sul collo. È stata una bella battaglia». Teso, scuro in volto, Fernando da Oviedo: «Sì, la battaglia c'è stata, ma la partenza ha delineato un po' tutto il seguito della corsa. Ho dovuto badare a non usurare le gomme, a non creare situazioni pericolose».

**Doppietta delle frecce d'argento, il Cavallino arranca e si interroga sul futuro: «Mc Laren inavvicinabile per noi»**



Lewis Hamilton festeggia la vittoria a Indianapolis

**PILOTI** La rivalità tra Alonso e Hamilton è l'ultima di una lunga serie: per primi Lauda-Regazzoni. I duelli tra Prost e Senna  
**«Nonsolo» McLaren: la tradizione dei separati in casa**

■ Litigi in Formula 1 tra compagni di squadra: Alonso ed Hamilton, cane e gatto alla McLaren, non sono e non saranno certo gli ultimi. La lista è lunghissima. «Il confronto vero è con il compagno di team - diceva Enzo Ferrari - Va più forte il migliore». Vero, nella maggior parte dei casi. Che in oltre 50 anni di Formula 1 sono balzati all'onore delle cronache. Cominciamo proprio dal Cavallino. Dal duo **Lauda-Regazzoni**. L'indimenticato Clay perse all'ultimo Gran premio, quello degli Stati Uniti, un mondiale - quello del 1974 - che poteva essere suo. Il freddo Niki, amato e coccolato da un Luca di Montezemolo allora nel ruolo di Direttore sportivo, non concesse nul-

la allo svizzero, purtroppo scomparso nel 2006 in un incidente stradale. Un Niki giovane, forte. Al punto che lo stesso Regazzoni lo consigliò a Enzo Ferrari dopo la stagione passata dai due, nel 1973, alla Bm, team inglese famoso ma fallito nel 1977. Sempre in casa Ferrari, da non dimenticare la stagione 1979, quella che consegnò l'ultimo titolo piloti a Maranello prima del lungo digiuno interrotto da Schumacher nel 2000. Nel 1979 la coppia era formata dal sudafricano Jody **Scheckter** e dal canadese Gilles **Villeneuve**. Ma quest'ultimo dovette, per tutta la stagione, fare il valletto a quello che era il predestinato al titolo. Ancora più clamoroso

il netto favoritismo che la Williams attuò nei confronti dell'australiano Alan **Jones** nel 1981, a sfavore di Carlos **Reutemann**, argentino poi passato alla carriera politica nel suo paese. Il risultato fu che Reutemann consegnò su un piatto d'argento un mondiale ormai conquistato nelle mani della Brabham di Nelson Piquet. E arriviamo all'esempio più drammatico nella storia delle convivenze difficili nello stesso team. Ovvero quella tra Didier **Pironi** e Gilles **Villeneuve**, nel 1982. Rivalità evidente. Che sfociò nel Gp di San Marino dello stesso anno, quando il francese superò il canadese all'ultimo giro della gara, nonostante gli accordi fossero chiari: chi era in te-

sta nel finale doveva restarci. A nulla valsero le proteste del grande e folle Gilles con il Drake Maranello. Fatto sta che - come è noto - quindici giorni dopo il funambolo della F1 morì durante le prove del Gp del Belgio, decollando sulle ruote posteriori della March di Jochen Mass. E torniamo alla McLaren. Il patron Ron Dennis ancora ricorda la tensione, nel 1984, tra Niki **Lauda** e Alain **Prost**, con Niki che vinse alla fine per soli 0,5 punti. Per non parlare della vera e propria guerra tra **Senna** e **Prost** nel 1988 e 1989. Se nell'88 vinse il brasiliano - non senza schermaglie verbali e in pista tra i due - nel 1989 ci fu la storica «toccata» tra le due monoposto biancorosse

(lo sponsor era la Marlboro, poi passata alla Ferrari) alla chicane di Suzuka. Il titolo andò a Prost, la squalifica per l'intero campionato a Senna. Che accusò Jean Marie Balestre, allora presidente Fia, di aver favorito un suo connazionale. Nel 1990 **Prost** passò alla Ferrari, nel ruolo di prima guida. Ma l'inglese Nigel **Mansell** mal digerì l'imposizione. L'allora ds Cesare Fiorio non riuscì a evitare fuoco e fiamme tra i due. Con Mansell che alla partenza del Gp del Portogallo spinse addirittura la monoposto di Prost contro il muretto dei box. Insomma, l'elenco dei litigi è infinito. E arriva, per ora, fino alla McLaren dei separati in casa Alonso e Hamilton.

lo.ba.

**SPORT & TRIBUNALI** Voluta dall'ex commissario, entrerà in vigore dal 1 luglio con modifiche sostanziali al sistema. Obiettivi: la rapidità e l'indipendenza dai club  
**Giustizia sportiva, via la Caf e premi ai pentiti del pallone: ecco il «codice Pancalli»**

di Luca De Carolis

Una giustizia sportiva più rapida e più libera dalle pressioni dei club. È l'obiettivo del nuovo codice di giustizia sportiva, che entrerà in vigore dal prossimo 1 luglio. Un testo fortemente voluto dall'ex commissario straordinario della Federcalcio Luca Pancalli. Che lo scorso settembre, appena insediato in via Allegri, era stato chiaro: «Sono qui per scrivere le nuove regole del calcio». Un risultato che, contro i tutti i pronostici, è riuscito a conseguire in pochi mesi. Dopo l'approvazione del nuovo Statuto della Figc nello scorso gennaio, ora il pallone aspetta il nuovo codice, a cui le ultime modifiche verranno apportate in settimana. Ma la gran parte del lavoro è già stata fatta, all'insegna della semplificazione. Dalla prossima stagione, le decisioni del giudice sportivo potranno es-

sere appellabili solo presso un organo, la Corte di Giustizia, che prenderà il posto della Caf anche nei processi sportivi. La Commissione disciplinare nazionale, con sede a Roma, si occuperà invece dei deferimenti (ossia delle richieste di sanzioni) della procura sportiva. A vigilare sui giudici del calcio sarà invece la nuova Commissione di giustizia sportiva, composta da 5 membri che non saranno rieleggibili e rimarranno in carica per sei anni. Scelte non casuali: la lunga durata dell'incarico e l'assenza di una possibilità di rielezione sono state decise proprio per cercare di sottrarre i giudici all'influenza delle società e dei vertici del calcio. A scegliere i membri della commissione saranno comunque Figc e Coni, che li nomineranno da una lista di professori universitari e magistrati. Esperti

che dovranno valutare il lavoro degli altri organi di giustizia sportiva e della procura ed, eventualmente, sanzionare i loro colleghi. L'altra grande novità nel codice è rappresentata dall'inasprimento delle pene. Più dure per i tesserati che commetteranno illecito sportivo, reato che potrà essere punito con squalifiche più lunghe - se le pene attuali non saranno ritenute sufficientemente afflittive -, o che violeranno la clausola compromissoria, rivolgendosi alla giustizia ordinaria. Una vera piaga per il calcio negli ultimi anni, che il nuovo codice vorrebbe estirpare. Un altro cambiamento rilevante è quello dell'apertura ai «pentiti», ossia ai tesserati decideranno di collaborare con i giudici, che saranno premiati con rilevanti sconti di pena. «Una novità a cui tenevamo molto - spiega uno dei relatori del codice - perché ci consentirà di arrivare molto più in

## IL NUOVO CODICE DI GIUSTIZIA SPORTIVA

- Commissione di garanzia (5 membri, in carica per 6 anni, non rieleggibili)
- Corte di Giustizia (al posto della Caf)
- Commissione disciplinare nazionale
- Pene più severe per illeciti sportivi
- Pene «creative» finalizzate al recupero
- Sconti per i club che collaborano con i giudici
- Un unico grado di appello (Corte di giustizia)
- Silenzio stampa permanente degli organi giudicanti

fretta alla verità». E forse permetterà di intaccare l'omertà che tuttora domina nel calcio italiano. Il nuovo codice presta infine molta attenzione alle esternazioni dei tesserati. «Le dichiarazioni lesive» verranno sanzionate in modo più severo, mentre per i giudici sarà «assolutamente vietato» parlare con gli organi di stampa.

Una norma voluta dopo le polemiche della scorsa estate per le considerazioni di alcuni giudici di calcio (e non solo) contro produttori e nocive ai già fragilissimi equilibri del pallone. Bocca chiusa per i giudici, quindi. Perché certe cose si possono solo pensare.

## VIolenza

Benevento, pugni e calci ai giornalisti «ospiti»

**Giornalisti lucani** aggrediti a Benevento. L'Ordine dei giornalisti della Basilicata considera «un atto estremamente grave quanto accaduto al termine dell'incontro Benevento-Potenza». Il fatto è stato reso nota da nota del presidente Oreste Lo Pomo: «Al momento del triplice fischio dell'arbitro, alcuni tifosi della squadra campana, descritti come veri e propri «energumeni», hanno aggredito, a schiaffi, pugni e addirittura con lanci di oggetti, tra i quali un tavolino, i colleghi di Telesanto e di Radio Potenza Centrale, Pino Marceddu, Pietro Scognamiglio e Alfonso Pecoraro e i tecnici Nicola Basile e Paolo Di Biase, che hanno avuto il solo «torto» di aver effettuato telecronache e radiocronache della partita». «L'Ordine dei giornalisti della Basilicata - recita il comunicato - chiede anche che si faccia rapidamente chiarezza sul non tempestivo intervento delle forze dell'ordine, così come denunciato dai colleghi che sono stati scortati fuori dallo stadio Santa Colomba». Per il segretario dell'Assostampa, Giovanni Rivelli, e per il presidente dell'Ussi, Roberto Viggiani, si tratta di «un episodio deprecabile dovuto anche, stando alle notizie che emergono, alla cattiva organizzazione che ha portato i colleghi ad operare non in sala stampa, dove nonostante l'accredito non hanno trovato posto, ma tra la tifoseria di casa».